

# Ecdotica

7  
(2010)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna  
Dipartimento di Italianistica**

**Centro para la Edición  
de los Clásicos Españoles**

 **Carocci editore**

*Comitato direttivo*

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

*Comitato scientifico*

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra,  
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy, Inés Fernández-Ordóñez,  
Domenico Fiormonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †,  
David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Mario Mancini,  
Armando Petrucci, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi, Roland Reuss,  
Peter Robinson, Pasquale Stoppelli, Alfredo Stussi,  
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

*Responsabile di Redazione*

Loredana Chines

*Redazione*

Federico Della Corte, Rosy Cupo, Laura Fernández,  
Luigi Giuliani, Camilla Giunti,  
Amelia de Paz, Andrea Severi, Marco Veglia

*On line:*

<http://ecdotica.org>

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,  
Dipartimento di Italianistica,  
Via Zamboni 32, 40126 Bologna  
[ecdotica.dipital@unibo.it](mailto:ecdotica.dipital@unibo.it)

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles  
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B)  
Madrid 28001  
[cece@cece.edu.es](mailto:cece@cece.edu.es)  
[www.cece.edu.es](http://www.cece.edu.es)

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna  
e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

C<sup>E</sup>E

CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS  
CLÁSICOS ESPAÑOLES



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
IN BOLOGNA

Carocci editore,  
Via Sardegna 50, 00187 Roma  
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

# INDICE

## Saggi

Canoni liquidi, a cura di DOMENICO FIORMONTE

D.F., Senza variazione non c'è cultura 7

MARCELLO BUIATTI, I linguaggi della vita 9

GIAN LUIGI PRATO, Gli scritti biblici tra utopia del  
canone fisso e fluidità del testo storico 19

GIOVANNI CERRI, Omero liquido 31

NEIL HARRIS, A Whimsy on the History of Canon 42

UGO ROZZO, La tipografia nelle illustrazioni dei libri del  
Seicento 55

**Foro.** *Gli studi testuali nel mondo anglofono* 75

ROGER CHARTIER, Historicité des textes et lisibilité  
des œuvres 75

GIORGIO INGLESE, Autore/lettore, testo/edizione:  
il quadrato magico 86

GARY TAYLOR, Editoria 90

HANS WALTER GABLER, Thoughts on Scholarly Editing 103

**Testi.** *Nei primordi dell'ecdotica romanza*, a cura di LINO  
LEONARDI

Testi di GASTON PARIS, PAUL MEYER, WENDELIN FOERS-  
TER, UGO ANGELO CANELLO e JOSEPH BÉDIER 127

## Questioni

SIMONE ALBONICO, Ecdotiche al bivio	167
WENDY PHILLIPS-RODRÍGUEZ, Some considerations about reading stemmata	182
PAOLO TROVATO, La doppia <i>Monarchia</i> di Prue Shaw (con una postilla sulla <i>Commedia</i> )	191
MARIA GIOIA TAVONI, Per uso personale. Dotare edizioni a stampa di indici manoscritti	206
BARBARA BORDALEJO, Developing Origins	215
Filologie e ideologie (II):	
GIORGIO INGLESE, Ecdotica e apologetica; FRANCESCO BAUSI, Ecdotica e tolleranza (risposta a Giorgio Inglese)	235

## Rassegne

Marilyn Deegan and Kathryn Sutherland, edd., *Text Editing, Print and the Digital World* (ANNALISA CIPOLLONE), p. 241 · Teresa Numerico, Domenico Fiormonte, Francesca Tomasi, *L'umanista digitale* (GEOFFREY ROCKWELL), p. 246 · Alessandra Anichini, *Il testo digitale* (PAOLA ITALIA), p. 251 · Teodolinda Barolini and H. Wayne Storey, edd., *Petrarch and the Textual Origins of Interpretation* (LUCA MARCOZZI), p. 258 · Marco Cursi, *Il «Decameron»: scritte, scriventi, lettori. Storia di un testo* (MARCO VEGLIA), p. 270 · Brian Richardson, *Manuscript Culture in Renaissance Italy* (MADDALENA SIGNORINI), p. 274 · Andrew Pettegree, *The Book in the Renaissance* (LODOVICA BRAIDA), p. 278 · Ignacio García Aguilar, *Poesía y edición en el Siglo de Oro* (TREVOR J. DADSON), p. 284 · John Jowett, *Shakespeare and Text* (JONATHAN THACKER), p. 287 · *Genesis 30 (2010)*, *Théorie: état des lieux* (SAM SLOTE), p. 290

PER USO PERSONALE.  
DOTARE EDIZIONI A STAMPA  
DI INDICI MANOSCRITTI

MARIA GIOIA TAVONI

Disinvolta appare la moderna editoria quanto ad apprestare indici ad opere, persino a quelle che sono espressione di sedimentate e nuove ricerche; non altrettanto poteva dirsi in quell'età moderna in cui i dispositivi per raggiungere porzioni anche minute del testo, erano considerati alla stregua dei più sofisticati apparati di corredo con cui si presentava un buon volume. Non c'è dubbio infatti che l'*utilitas* degli indici, predicata in vari modi, fosse una consapevolezza penetrata nella mentalità della Repubblica delle Lettere, entro le pieghe di tutti coloro che si accingevano a mettere in circolazione un'opera di impegno. Gli indici, che non sono un genere letterario alla stregua di altre scritture paratestuali, sono tuttavia il genere funzionale maggiore con cui si completava un testo. Senza di essi ogni risultato editoriale appariva monco, perché di difficile consultazione e lettura. Per questo motivo gli apparati indicali vennero approntati in modi e tipologie anche molto raffinate: con il loro sussidio si ebbe infatti forte cognizione di offrire accessi sempre più circostanziati in grado di circumnavigare il testo, come di recente ho potuto dimostrare. Perché l'indice è una mappa, una bussola a sostegno non di un lettore qualsiasi, bensì del lettore esploratore, per il quale contribuisce a costituire un attracco sicuro nell'arduo percorso di appro-

Dedico questo saggio alla memoria di Anna Rosa Gentilini, amica carissima e direttrice della Biblioteca Manfrediana di Faenza, la quale ha reso facile e piacevole il mio aggirarmi fra gli esemplari della raccolta di incunaboli giuridici conservati nell'istituzione faentina da lei guidata. Ringrazio il collega Pierpaolo Bonacini per aver portato a compimento la mia ricerca con un suo personale sopralluogo in Manfrediana che mi ha permesso di trovare il bandolo della matassa dei sommari manoscritti apposti ai testi a stampa giuridici di cui mi occupo in questa sede.

priazione di un testo. Ripercorrendone le vie dai primi testi a stampa all'*Encyclopédie* ho potuto incrociare vari itinerari, dai più semplici ai più complessi, frutto tuttavia sempre di estensori attenti alla morfologia della lettura con l'occhio puntato sulla mentalità dei fruitori, di cui sapevano cogliere le istanze più nascoste e, talvolta, persino inconsapevoli. In opere e in epoche diverse, il loro studio ha consentito di inseguire rotte strategiche, predisposte per raggiungere i luoghi del sapere, anche quelli a prima vista impenetrabili.

La loro *utilitas* per specifiche categorie di lettori e di autori poteva far assumere loro connotati di una certa pericolosità. Gli indici infatti non erano afoni e quasi mai neutri: si cela nella loro struttura compositiva tutto il potenziale dirompente di un mezzo linguistico che accompagna, che diffonde, che propone vie anche in alternativa a quelle indicate dagli autori delle opere. Di questa energia circolante nel testo attraverso le *tabulae* era ben consapevole pure il potere, quando temette i libri come veicoli di idee, non ignorando che quell'idea in circolo avrebbe scosso coscienze, suscitato domande nuove, provocato modifiche su più livelli. Non è un caso che certi indici venissero pertanto considerati «perniciosissimi» alla stregua dei testi che accompagnavano. È quanto accadde per gli indici delle Bibbie in volgare in quel tornante della storia in cui si fecero più aspri i meccanismi di controllo della Chiesa.<sup>1</sup>

Ma è proprio sulla utilità degli indici che desidero soffermarmi. Utili gli indici lo erano per una gamma variegata di lettori: utili per le professioni, soprattutto ai giuristi; per il disciplinamento della donna dentro e fuori dal convento; per coloro che si apprestavano a viaggiare nella stagione del *Grand Tour*; utili perfino per gli stessi autori – si pensi a Leopardi e al suo *Zibaldone* – che desideravano circumnavigare con competenza la «furia» dei propri pensieri per meglio dominare il testo via via partorito e poterlo finalizzare alle opere progettate; utili per districarsi nel *mare magnum* di opere complesse, a prima vista prive del collegamento che potesse costituire il filo d'Arianna per raccordare i *disiecta membra*. E utili lo erano ancora di più quando un possessore, un lettore esigente che desiderava fare proprie porzioni del testo, giungeva a personalizzare gli itinerari per approdarvi con cognizioni studiate *ad hoc*. È su questo aspetto particolare che mi soffermerò calando le mie conoscenze all'interno del periodo umanistico-rinascimentale.

<sup>1</sup> Sugli argomenti mi sia permesso di rinviare al mio *Circumnavigare il testo: gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009, in particolare ai capp. II e III.

Perché le opere in età moderna non erano solo provviste di indici a stampa, i quali potevano anche non essere presenti nel confezionamento originale di un'opera dato che spesso tali apparati potevano essere apposti da ultimo e a volte solamente su richiesta dell'acquirente e/o lettore. Succede pertanto che si trovino, collegati a testi a stampa, indici manoscritti. Di testi sprovvisti di indice a stampa ve ne sono molti; molto più rari sono invece esemplari impressi con articolati indici manoscritti sia in assenza sia in presenza degli indici a stampa, editorialmente annessi a una determinata opera. Nei casi da me esaminati, tali indici non supplivano alla mancanza dei fratelli tipografici. Risultano invece una scelta meditata e aggiuntiva, un marchingegno voluto da lettori esigenti che provvedevano di persona o demandavano a propri collaboratori la costruzione della griglia di approccio al testo, in armonia con i propri interessi di consultazione, in vista anche di un loro utilizzo, successivo ad una prima lettura spesso sequenziale. Chi acquisiva incunaboli o opere uscite dai torchi nel Cinquecento, non si accontentava pertanto degli apparati di corredo già forniti dall'officina tipografica ma vi apponeva proprie griglie di riferimento, elaborando personali chiavi di accesso al testo. Nascevano così, in aggiunta e per supplire alle carenze dei paratesti indicali tipografici, elenchi di lemmi manoscritti che rispecchiavano le esigenze di singoli lettori, di alcuni dei quali, seppure anonimi, è così possibile individuare gli interessi di lettura.

Un vero giacimento in questa direzione, appena sfiorato da mie ricerche, risulta la ricchissima dotazione libraria di Ulisse Aldrovandi (1522-1605), scienziato e docente dello Studio bolognese che più di altri in quel torno di tempo seppe approntare un laboratorio di lettura/scrittura/didattica in cui gli indici rivestirono un ruolo preponderante della sua speculazione ermeneutica. Ma addentriamoci nella sua raccolta.

La sua biblioteca, organizzata per ospitare seimila volumi, si presenta con una sorta di contrappunto fra volumi a stampa e testi manoscritti, stesi dallo scienziato e dai suoi più vicini collaboratori. I codici sono per lo più testi in cui Aldrovandi «et amici» disquisivano sulle scienze di quel periodo o approntavano chiavi di accesso per poi poter utilizzare porzioni del testo oppure individuare autori e soggetti espressi in forme linguistiche semplici o con parafrasi, contrassegni indicali utili sia per la didattica sia per la scrittura del grande naturalista. Un importante contributo di cui ora si dispone sulla biblioteca aldrovandiana getta un primo fascio di luce sul metodo seguito nell'accostarsi ai testi manoscritti e a stampa in suo possesso e nel farne oggetto di una fitta trama di postille a loro volta sistematicamente indicizzate in appositi

manoscritti. Essi vanno dai cataloghi dei volumi della sua libreria a codici in cui si riflettono le sue particolari inclinazioni scientifiche.<sup>2</sup> Ma è sulla metodologia di approccio al testo, nuova e inusitata, che vale la pena soffermarsi: Aldrovandi, o chi per lui, leggendo e sottolineando parti ritenute importanti ai fini dell'indicizzazione sia in presenza che in assenza di *marginalia* registrava il passo o il lemma e ne faceva oggetto della scansione alfabetica posta in calce al volume in forma manoscritta.

Significativo è il metodo usato per indicizzare l'*Asinus aureus* di Apuleio, più conosciuto come le *Metamorfosi*, accompagnato dall'esegesi di Filippo Beroaldo l'anziano (1453-1505), suo primo commentatore. Nella prima edizione bolognese, pubblicata da Benedetto di Ettore con data 1 agosto 1500, l'intervento del commentatore accompagna il testo classico come a Bologna usava per i grandi commenti giuridici. L'insieme degli accessi manoscritti, desunti solo dai *marginalia* del commento, è articolato tenendo ben presente analoga scansione che si rinviene in un esemplare dotato di indice tipografico. I *marginalia*, le annotazioni cioè che gli stessi lettori apponevano ai libri da loro posseduti e letti, costituiscono per gli studiosi di oggi un accesso privilegiato nel contesto del rapporto lettore-testo, come prova il volume dell'inglese William H. Sherman che guarda alle postille manoscritte come riflesso dell'uso dei testi da parte dei loro lettori.<sup>3</sup> Gli indici sono tuttavia un campo di applicazione nuovo e inusitato; quello manoscritto dell'*Asinus aureus* relazionato al fratello tipografico presenta particolarità che ho analizzato in un recente contributo, che ha costituito un primo campione di una analisi sotto questi aspetti mai tentata.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> M.C. Bacchi, «Ulisse Aldrovandi e i suoi libri», *L'Archiginnasio*, 100 (2005), pp. 255-365.

<sup>3</sup> Nell'ambito della Gran Bretagna del Rinascimento l'autore offre un'attenta disamina dei principali aspetti assunti dai *marginalia*: dalle origini e dagli sviluppi delle *maniculae*, grazie anche al contributo femminile, ai modi in cui nelle postille manoscritte alla Bibbia e ai libri devozionali si inverte il rapporto tra lettori e religione. Lo studioso riflette quindi sulla valenza delle annotazioni manoscritte aggiunte da alcuni lettori insigni, giungendo a interrogarsi sul destino dei *marginalia* nell'epoca contemporanea. Cfr. William H. Sherman, *Used Books. Marking Readers in Renaissance England*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania, 2008.

<sup>4</sup> M.G. Tavoni, «Nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi: un indice manoscritto e segni di lettura in un volume a stampa», *Révue d'histoire et civilisation du livre*, 6 (2010), pp. 67-80. Ho continuato la ricerca non solo nella biblioteca aldrovandiana e ho in corso di pubblicazione da parte del Centro Studi per il Classicismo di Prato l'intervento *Indici manoscritti in volumi a stampa*, che uscirà in un volume miscelaneo nel 2011. A questi due saggi rinvio anche per la bibliografia relativa a Ulisse Aldrovandi.

Quello che meraviglia infatti nel succedersi delle note dell'*Asinus aureus* non è la successione dei lemmi e delle perifrasi, che tornano pure nell'indice a stampa, quanto un esubero di nuovi e diversi lemmi, che fanno dell'indice manoscritto una rete di ulteriori collegamenti con i *marginalia* studiati per incontrare gli interessi enciclopedici del possessore del volume. È come dire che l'indicizzatore non si arrestò all'ossatura prevista al tempo della pubblicazione del volume, ma che elaborò una più articolata scansione estraendo dal commento quasi cinquecento lemmi in più rispetto agli oltre tremila di cui è dotato l'indice a stampa.<sup>5</sup> Ciò avvenne allo scopo di sovvenire ai bisogni del committente per l'uso personale che questi avrebbe potuto farne.

Davanti ad altri molti casi in cui nei libri di Aldrovandi ci si trova di fronte a indici manoscritti legati con edizioni a stampa ho pensato di trascogliere un altro volume: una miscellanea comprendente tre testi scientifici plantiniani che, uniti insieme per l'argomento comune – sono antidotari derivati dai medicamenti dei semplici<sup>6</sup> – hanno in calce un indice manoscritto unico, riferito a tutte e tre le opere. Singolarità di due di questi tre esemplari, ognuno dei quali porta al frontespizio la consueta nota di possesso «Ulyssis Aldrovandi et amicorum» (seguita dal numero della collocazione che il libro ha nella raccolta) è che si ha sicurezza, dall'esame della scrittura, che lo stesso Aldrovandi li lesse per-

<sup>5</sup> Non diversamente da quanto fece Sir Julius Caesar, insigne giurista vissuto tra 1558 e 1636, con le sue aggiunte alle *Pandectae locorum communium, praecipua rerum capita & titulos* di John Foxe (1572), dando vita al proprio «universal relational database». Cfr. Sherman, *Used Books*, cit., pp. 132-133.

<sup>6</sup> I tre testi sono in successione: Nicolas Monardes [1512ca.-1588], *Simplicium medicamentorum ex nouo orbe delatorum, quorum in medicina usus est, historiae liber tertius: Hispanico sermone nuper descriptus a D. Nicolao Monardes, Hispalensi medico: nunc vero primum Latio donatus, & notis illustratus a Carolo Clusio A*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1582 (Biblioteca Universitaria Bologna, A.5. Caps.30. 13/1); Charles L'Ecluse [1526-1609], *Caroli Clusii Atreb. Aliquot notae in Garciae Aromatum historiam. Eiusdem Descriptiones nunnularum stirpium, & aliarum exoticarum rerum, que a generoso viro Francisco Drake equite Anglo, & his obseruatae sunt, qui eum in longa nauigatione, qua proximis annis vniuersum orbem circumiuit, comitati sunt: & quorundam peregrinorum fructuum quos Londini ab amicis accepit*. Antuerpiae, excudebat Christophorus Plantinus, architypographus, 1582, mense feb. (Biblioteca Universitaria Bologna, A.5. Caps.30. 13/1bis); Cristobàl Acosta (1540ca.-1599), *Christophori a Costa ... Aromatum & medicamentorum in Orientali India nascentium liber: plurimum lucis adferens iis quae a doctore Garcia de Orta in hoc genere scripta sunt. Caroli Clusii Atrebatensis opera ex hispanico sermone latinus factus, in epitomem contractus, & quibusdam notis illustratus*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1582 (Biblioteca Universitaria Bologna, Segn.: A.5. Caps.30. 13/2).

sonalmente. Egli appuntò infatti ai margini le espressioni più significative desunte dai testi, o semplici segni di allerta, poi recuperati da un suo collaboratore per l'indice manoscritto finale che viene ad inglobare anche il *Simplicium medicamentorum*, ovvero il primo dei tre testi della miscellanea non postillato. Aldrovandi avverte, con l'indicazione «Ind.» o «In Ind.», dove è bene soffermarsi per l'indicizzazione; talvolta estrapola egli stesso soggetti di suo massimo interesse. A p. 43 del secondo trattatello, sempre di mano del naturalista, si legge sotto il *Finis*: «Totum perlegi Ego Ulyssis Aldrovandis die 13 Junii 1583»: la lettura è avvenuta a poca distanza dall'uscita del volume, datato febbraio 1582. Altrettanto consentanea è la lettura dell'ultimo antidotario, stampato nel 1582. Dopo il *Finis* ritorna infatti l'annotazione: «Totum perlegi die 28 Junij 1583 Ego Ulyssis Aldrovandis». Il terzo libro presenta sottolineature evidenti di stesso inchiostro con cui a margine ritroviamo le indicazioni di Aldrovandi, ulteriori segnali per l'indicizzatore.

L'indice manoscritto, propriamente intitolato «Index trium librorum hoc volumine contentorum prior itaque numerus paginam; posterior vero librum indicabit», segue l'ordinamento alfabetico in senso stretto. A differenza di altri testi indicizzati, compreso l'*Asinus aureus*, non sono i *marginalia* ad essere presi in considerazione dall'indicizzatore, il quale invece si basa sulla sintesi di un periodo o sui titoli dei vari passi. Argomenti particolarmente complessi, trattati in numerosi punti degli antidotari, sono distribuiti in voci analitiche, ancora non articolate al loro interno secondo schemi di indicizzazione che si diffonderanno solo in epoche successive.

Si considerino, ad esempio, le voci associate all'«alvus», ossia al ventre. Discorrendo intorno al pepe, il trattato di Cristobàl Acosta, noto medico e chirurgo del XVI secolo, cita le proprietà curative delle foglie di pepe nero, un vero toccasana in caso di colpi di freddo. Così l'indicizzatore suntegge: «Alvi aegritudinibus ex causa frigida provenienti conferens», corredando il lemma con l'indicazione della pagina («34») e del trattato indicizzato («3»). L'indice prosegue poi con altri lemmi: «alvi profluvia», «alvum solventis»; «alvum doloribus liberans»; «alvum purgans», tutti estratti senza ricavare con facilità i concetti dai *marginalia* ma penetrando in profondità nel testo.

Più evidente è, invece, la modalità d'intervento dell'indicizzatore quando egli considera il «celebrem etiam per universam Americam multique usus fructum», ossia il «Cacao». La pianta non sfugge a Carolus Clusius, autore del commento alla *Aromatum historia* di Garcia (Anversa, 1582), il secondo trattato che compone la miscellanea aldovrandiana. La

*tabula* non fa che rinviare alla voce «Cacao» a pagina 28 («28.2»), senza altro aggiungere: certo per lo scienziato bolognese come per ogni altro lettore sarebbe stato semplice recuperare comunque l'informazione, essendo così intitolato il paragrafo dedicato al «brodo indiano», per dirla con Piero Camporesi, esteso da pagina 28 a pagina 30 e dotato di una xilografia a mezza pagina che illustra il prezioso seme da cui si estrae la polvere scura.

Assai più complesso è, d'altra parte, raggiungere la porzione del testo dove Monardes magnifica le proprietà lenitive del balsamo «de Tolu», un portentoso medicamento di origine orientale, anche in caso di coliche renali, soprattutto se spalmato caldo insieme con altri unguenti antalgici. L'indice nella voce consacrata a rinviare a ciò che pone rimedio al «Nephritico dolori», pone il lettore proprio sulle tracce di una minuta porzione testuale, parte del paragrafo intitolato «De balsamo de Tolu», dove appunto Monardes scrive: «magnae est etiam efficaciae in nephritico dolori, si fervens cum aliis oleis ad eum morbum utilibus mixtum illinatur» (p. 37, cui rinvia precisamente l'«Index»). Nell'indice manoscritto cumulativo, inoltre, non compare alcun riferimento diretto al balsamo di Tolu proprio perché non è la sostanza a interessare Aldrovandi ma le sue proprietà, fatte oggetto del personale percorso di lettura del testo, percorso innervato nella struttura dell'indice stesso.

Non c'è ombra di dubbio in questo caso che proprio l'interesse personale di Aldrovandi guidi l'operazione dell'indicizzazione, spinta a ricavare quanto più possibile dalla lettura circostanziata di testi non a caso scientifici. Se infatti con l'*Asinus aureus* Aldrovandi dispiega, attraverso il lettore in sua vece, il grande campionario dell'umanista che egli è ancora a quelle date, nella miscellanea si coglie appieno il bisogno di formarsi sempre nuove e sempre maggiori competenze in un settore, quale quello delle erbe medicinali, cui dedicò pure la propria attenzione di moderno osservatore scientifico.

Stabilita la consentaneità della lettura e dell'articolazione degli apparati indicali manoscritti per testi umanistici e scientifici, appare ora significativo dedicare attenzione ad alcuni testi giuridici, provvisti di indici a stampa negli esemplari consultati, ma dotati pure di sommari manoscritti che denunciano l'uso che di questi strumenti il possessore poteva fare. La ricerca è avvenuta partendo da esemplari oggi conservati alla Biblioteca Manfrediana di Faenza, già appartenuti a Pietro Gentili, giurista di fama, che esercitò a Faenza fin dai primi anni del Cinquecento e partecipò attivamente alla riedizione degli *Statuta* della sua città.

L'esame del rapporto testo/indice ha presentato non pochi problemi in quanto rilegature quasi sicuramente antecedenti all'ingresso dei volumi nella Biblioteca faentina<sup>7</sup> hanno squilibrato l'assetto dei testi e accorpato sommari manoscritti ad opere con le quali non hanno alcun rapporto diretto. Semplificando le descrizioni e rinviando ai singoli volumi per ulteriori esemplificazioni, preme rilevare che sia nel Commentario al *Corpus juris* di Bartolo di Sassoferrato sia nel *Liber extra*, ovvero nelle Decretali di Gregorio IX, entrambi in edizioni incunabole,<sup>8</sup> compaiono sommari manoscritti che meritano alcune precisazioni.

In primo luogo il sommario manoscritto dei testi civilistici, allegato ad alcuni esemplari, riporta nella regolare sequenza testuale i Titoli (ossia le correnti partizioni dei Libri) del Codice (articolato in 9 Libri, secondo l'uso medievale che separa dal Codice giustiniano gli ultimi 3 libri per trattarli in modo diverso) oppure del Digesto (in 50 Libri), citati nel commento stesso; a fianco dei lemmi è riportato il numero della carta che funge da rinvio. Le parentesi, sia graffe sia quadre, raggruppano i Titoli citati nella medesima carta. Pare quindi che tali sommari conseguano alla necessità di disporre di uno strumento d'uso semplice, finalizzato a reperire con facilità i contenuti del testo giuridico sulla base della pura sequenza delle carte e dei Titoli (di Codice e Digesto) che

<sup>7</sup> In occasione di un intervento di rilegatura attuato in passato sono stati 'sbagliati' gli accoppiamenti, per cui al *Liber Extra* nell'edizione 1492 è stato unito il sommario spettante a una edizione diversa della stessa opera, e a quello nell'edizione 1500 è stato unito il sommario spettante alla lettura bartoliana al Digesto Vecchio. Ciò, mi pare, non può essere avvenuto in occasione della legatura moderna, poiché la biblioteca, erede del fondo proveniente dal convento di S. Andrea, non possiede una diversa edizione del *Liber Extra* della medesima provenienza.

<sup>8</sup> Ho analizzato in particolare di Bartolo di Sassoferrato *Super secunda parte codicis cum additionibus Alexandri Tartagni*, Venezia, Battista Torti, 1.V.1493 (incunabolo faentino n.66/1, ISTC ib00204000); idem, *Super prima parte codicis cum additionibus Alexandri Tartagni*, Venezia, Battista Torti, 29.XI.1493 (incunabolo faentino n. 66/2, ISTC ib00197000); idem, *Super secunda parte Infortiati cum additionibus Alexandri Tartagni*, Venezia, Battista Torti, 30.VI.1493 (incunabolo faentino n. 68/1, ISTC ib00241600); idem *Super secunda parte Digesti novi cum additionibus Alexandri Tartagni*, Venezia, Battista Torti, 1.IV.1493, (incunabolo faentino 69/1, ISTC ib00223000) tutti con sommari manoscritti. Ogni volume elencato porta la nota di possesso del Convento di Sant'Andrea di Faenza dell'ordine dei frati predicatori. Entrambi i libri dell'Infortiato recano, con poche varianti, la medesima nota ms: «Iste liber est conventus Sancti Andree de Faventie fratrum predicatorum dono domini Petri Gentilis doctoris eximi». I sommarii mss. seguono gli indici a stampa.

Gregorius IX, *Decretales cum glossa*, Venezia, Andrea Calabrese, 8.XII.1492 (Incunabolo faentino n. 76, fondo Zauli-Naldi, ISTC, ig00469000) e idem, Venezia, Battista Torti, 9.IV.1500 (Incunabolo faentino n. 77, fondo Zauli-Naldi, ISTC ig00469000). Entrambi con sommari mss. in appendice dopo gli indici a stampa.

vi sono commentati. Tutti i sommari manoscritti allegati alle opere di Bartolo paiono di una stessa mano, per cui sembrano frutto di un lavoro coerente realizzato da un medesimo giurista, forse il proprietario originario, ossia lo stesso Pietro Gentili, come lascia supporre l'esame della scrittura della nota di possesso relazionata a quella degli indici.

Diversa la diagnosi per i due esemplari del *Liber Extra*. L'indice a stampa che correde l'edizione del 1500, così come quello che completa l'edizione 1492, è costruito sulla base della sequenza alfabetica dei Titoli in cui sono suddivisi i 5 Libri delle Decretali. Di seguito a ciascun Titolo sono riportati, a loro volta in ordine alfabetico, gli incipit dei capitoli (ovvero delle singole decretali) in cui esso è articolato (e la corrispondenza con l'edizione critica Friedberg è perfetta) con a fianco il rinvio alla carta in cui **ciascun** è riportato nel testo a stampa.

Il sommario manoscritto, peraltro mutilo e incompleto, aggiunto in fine all'edizione del 1492 non appartiene invece all'esemplare cui si trova unito, ma verosimilmente a quello di un'altra edizione della medesima opera. Analogamente, il sommario manoscritto aggregato all'edizione del 1500 appartiene in realtà al commentario bartoliano al Digesto Vecchio proveniente dallo stesso convento, che ho ugualmente analizzato.

Per questo manipolo di incunaboli faentini non si pone, dunque, il problema del rapporto indici o sommari a stampa/indici o sommari manoscritti, poiché le due edizioni del *Liber Extra* sono corredate esclusivamente dai primi e mancano dei secondi, come si è detto sostituiti, molto probabilmente in sede di rilegature scellerate, da sommari non pertinenti. Il che si spiega con l'identità peculiare dei due gruppi di testi canonistici e civilistici analizzati. Tra essi la differenza è data dal fatto che i primi sono testi normativi (cristallizzati nella versione corredata dalla glossa ordinaria di Bernardo Bottoni da Parma), mentre i secondi sono esclusivamente dottrinari, sui quali non si può costruire un apparato di indici analogo, articolato in Titoli e Capitoli.

Da tutto ciò si può dedurre che gli indici manoscritti da un lato ovviavano alla mancanza di quelli a stampa dall'altro erano funzionali all'uso che il lettore ne faceva per il suo studio, per la sua professione, per i suoi interessi più vari. Nascevano pertanto, come nel caso di Aldrovandi, per uso esclusivamente personale in armonia con le esigenze peculiari del possessore. Ne deriva altresì che un esame attento di edizioni incunabole porta a stabilire che sono avvenute manipolazioni negli accorpamenti dei testi, in un'epoca, come quella attuale, in cui si pensava che tutto o quasi tutto si sapesse di questi preziosi manufatti dell'*ars artificialiter scribendi*.